

Stella d'Africa

**l'incredibile storia
di Luciano Vassallo**

Nato da madre eritrea
e padre italiano ai tempi
della colonizzazione
fascista dell'Etiopia,
Luciano Vassallo
dovrà combattere contro
il duplice razzismo
del quale furono
vittima i meticci:
mai abbastanza bianchi,
mai abbastanza neri.
La sua, però, è anche la storia
di un trionfo mai più eguagliato:
nel 1962 trascinò l'Etiopia
alla conquista della sua prima
e unica Coppa d'Africa.
Senza mai rinnegare
quel cognome,
inviso a molti.



Progetto, drammaturgia e interpretazione **Giambattista Anastasio**
Scenografia **Giuseppe Colafato**
Realizzazione video e montaggio **M. Filatori** e **G. Anastasio**
Voce fuori campo **G. Anastasio, M. Filatori** e il leggendario **Bruno Pizzul**

Musica **BandaFenice**. Regia **Marco Filatori**

*Si ringrazia **Antonio Felici** perché il suo libro "Stella d'Africa" è stato d'ispirazione e aiuto
Ma il ringraziamento più grande va a **Luciano Vassallo**, Stella d'Africa per sempre*

Nuovo Teatro Ariberto

15/16 e 22/23 febbraio 2020

(sabato ore 20.45 - domenica ore 16:30)

via D. Crespi 9, Milano - zona Darsena/Corso Genova

Per prenotazioni nuovoteatroariberto.it 338 52 68 503

in collaborazione con



AMANI

STELLA D'AFRICA

L'incredibile vita di Luciano Vassallo

di e con Giambattista Anastasio
regia Marco Filatori

Una patria che non esiste ancora: l'Eritrea. Una patria che non ha mai conosciuto: l'Italia. Una patria che esiste e che conosce suo malgrado: l'Etiopia. Nel mezzo Luciano Vassallo. Nato ad Asmara nel 1935, combatterà tutta la vita contro le umiliazioni alle quali era sottoposto chiunque fosse come lui ai tempi del colonialismo bianco e dei regimi nazionalisti che vi subentrarono. Figlio di madre eritrea e di padre italiano, Vassallo viene discriminato in quanto meticcio. Dai bianchi che non gli perdonano di essere mezzo eritreo e dai neri che non gli perdonano di essere mezzo italiano. Il razzismo lo accompagnerà fin dalle prime ore di vita, persino all'interno delle mura domestiche: sua madre non riuscirà mai ad accettare la sua pelle e quel padre italiano, soldato dell'esercito fascista, che l'ha lasciata senza fare più ritorno. Ma Vassallo ha dalla sua una grande testardaggine, altrettanto orgoglio e un talento raro per il calcio. Da ragazzo di strada vive di espedienti e sogna di raggiungere sulle montagne i partigiani che combattono per la libertà del proprio Paese. Ma la montagna che gli salverà la vita sarà, invece, quella dalla quale assiste alla sua prima partita di pallone.

Vassallo è il meticcio che nel 1962 ha fatto vincere all'Etiopia quella che ancora oggi resta l'unica Coppa d'Africa della sua storia. Prima della semifinale di quell'edizione della Coppa, il regime etiope cerca di togliergli la fascia di capitano e di metterne in discussione il ruolo nella squadra per evitare che sia proprio un meticcio a ricevere il trofeo dalle mani dell'Imperatore. Ma in quel momento vince lo sport: altri compagni di Nazionale si schierano dalla sua parte e convincono i capi della Federazione a lasciarlo in squadra con la fascia da capitano. Una sfida coraggiosa e senza precedenti all'establishment calcistico etiope. Un riscatto per Vassallo, che nel 1968 sarà eletto "Stella d'Africa", l'equivalente africano del Pallone d'Oro europeo grazie ai giornalisti stranieri. Ma non è finita. Certi sgarbi si pagano persino a decenni di distanza. Luciano sarà costretto a un'incredibile fuga dal suo Paese - e dalla dittatura che lo schiaccia - attraverso il deserto, con cento dollari in tasca e una Bibbia in valigia. Da solo a piedi tra la sabbia per chilometri. Sarà la sua fama di campione a salvarlo dal carcere. Fino all'approdo in Italia: "Se voi non venivate nel nostro Paese, io non ero qui", urla esausto al posto di controllo all'aeroporto di Fiumicino.

Una storia esemplare, capace di trasmettere al pubblico tutta l'assurdità, la crudeltà del razzismo e le sue molte facce. Una storia esemplare perché racconta di un uomo che non ha mai ceduto ai soprusi e di una passione indomabile e pulita per il gioco del calcio. Esemplare perché ci sono stati tempi in cui essere un campione di calcio non garantiva venerazione e ricchezza.

Una storia che dovrebbero conoscere tutti, specialmente i più giovani.

Ass. Cult. Teatro del Battito - sede legale via Cascina Bianca 9/1 20142 Milano
Sede operativa c/o Nuovo Teatro Ariberto - NTA via Daniele Crespi 9 20123 Milano

02 55 191 837 338 443 57 56
teatrodelbattitomilano@gmail.com
teatrodelbattito.it